

► L'INSURREZIONE IN NIGER

Nasce la resistenza (ma è già zoppa) E l'Isis soffia sul fuoco

Oggi nuova riunione Ecowas. I «partigiani» sono guidati da un ex ribelle in disgrazia. Intanto il Califfato ai confini è pronto a entrare

di STEFANO PIAZZA



Dopo giorni di apprensione per la sorte del deposto presidente del Niger **Mohamed Bazoum**, il segretario di Stato americano **Antony Blinken** è riuscito nella mattinata di ieri a parlarci telefonicamente anche se per pochi minuti. Su Twitter **Blinken** ha riassunto così la telefonata: «Al presidente del Niger ho riferito dei continui sforzi degli Usa per trovare una soluzione pacifica della crisi costituzionale in corso. Gli Stati Uniti ribadiscono la richiesta per il rilascio immediato di **Bazoum** e della sua famiglia». Oggi come previsto si terrà la riunione di emergenza della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e all'ordine giorno ci sarà il ritorno del deposto presidente **Mohamed Bazoum**. I toni molto accesi e culminati con l'ultimatum scaduto ormai da quattro giorni si sono fatti più cauti, tanto che il presidente della Nigeria e dell'Ecowas, **Bola Akmed Tinubu**, ieri affermò che «la diplomazia è la migliore via da seguire». Poi ha aggiunto che «i Paesi dell'Ecowas preferirebbero una risoluzione ottenuta con mezzi diplomatici, con mezzi pacifici, piuttosto che con qualsiasi altro mezzo e tale posizione sarà mantenuta in attesa di qualsiasi altra risoluzione che può derivare o meno dal vertice



straordinario». Parole concilianti, pronunciate mentre alla Banca centrale della Nigeria (Cbn) è arrivato «l'ordine di avviare una serie di sanzioni finanziarie mirate a individui ed entità associate alla giunta che ha recentemente saccheggiato l'ordine democratico in Niger».

Durissime invece le parole della giunta golpista che ha accusato le forze francesi «di aver violato la chiusura dello spazio aereo del Niger, in vigore da domenica. Le forze francesi sono decollate mercoledì da N'Djamena, in Ciad con un aereo militare alle 6:01 ora locale. Questo velivolo ha interrotto volontariamente ogni contatto con il controllo del traffico aereo all'ingresso del nostro spazio dalle 6:39 alle 11:15 ora locale». Poi la giunta

in un comunicato, ha anche accusato la Francia di avere rilasciato alcuni prigionieri jihadisti che dopo la liberazione «hanno partecipato a una riunione di pianificazione di un attacco a postazioni militari nell'area dei tre confini tra Niger, Burkina Faso e Mali».

Alla vigilia del vertice nel quale appare improbabile che venga dato il via libera all'intervento armato in Niger, la Nigeria si interroga sulla solidità delle sue istituzioni finanziarie e dello Stato. A *The Guardian* (giornale nigeriano) un analista ha detto che «la Nigeria sta rapidamente esaurendo la sua limitata linea di credito. In questo momento, il nostro spazio di credito è molto limitato, non perché abbiamo un alto rapporto debito/Pil, ma perché le nostre en-



INFILTRAZIONI PERICOLOSE
Sopra, pittoreschi sostenitori della giunta militare golpista in Niger. A lato, miliziani dell'Isis pronti a entrare nel Paese

trate sono troppo piccole per sostenere l'entità del nostro debito». Come riferito dall'Agenzia Nova, nel giugno del 2022 secondo i dati della Banca centrale nigeriana il debito pubblico ha raggiunto i 151 miliardi di dollari (40,06 miliardi di dollari sono di debito estero). La Cbn ha precisato che la maggior parte dei creditori sono nigeriani mentre il principale creditore di Abuja rimane la Cina, con 3,9 miliardi di dollari, pari all'83,5% del debito estero, mentre gli altri principali creditori bilaterali del Paese sono Francia, Giappone, India e Germania. Numeri che dicono che la Nigeria l'unica guerra che può fare è quella contro il suo debito pubblico se non vuole diventare uno Stato fallito.

Mentre un intervento mili-

tare dell'Ecowas appare sempre più improbabile è stata annunciata la formazione di un nuovo gruppo di opposizione nigerino denominato Conseil de la Résistance pour la République (Crr). L'annuncio è stato dato da un ex consigliere di **Bazoum**, **Ousman Abdoul Mounouni**, persona rispettata in Niger e molto legato a Parigi dove vive in esilio. Il gruppo ha annunciato «che si opporrà ai golpisti per riportare al potere il presidente **Bazoum** anche attraverso azioni». Se **Mounouni** è una personalità credibile lo stesso non si può dire per «il frontman» del neonato Crr visto che si tratta di **Rhissa Ag Boula** ex leader di diverse fazioni ribelli nelle insurrezioni tuareg. **Ag Boula** è stato ministro del turismo nigerino dal 1996 al 1999 e di nuovo dal 1999 al 2004 anno nel quale venne arrestato per omicidio. Altro arresto nel 2010 in Niger e da lì ha continuato a montare e smontare fazioni ribelli nella regione mentre ora

dalla Nigeria «vuole contribuire al ripristino dell'ordine costituzionale e alla piena presenza della presidenza di **Mohamed Bazoum** nelle sue funzioni». Vista così l'operazione pare avviata al fallimento così come pare difficile che sia stata ispirata dalla Francia che nell'area può contare su ben altre personalità.

Mentre vi raccontiamo la giornata in Niger arrivano le impressionanti immagini del giuramento al nuovo califfo dell'Isis **Abu Hafs al-Qurashi** da parte dei membri dello Stato islamico nel Grande Sahara scattate proprio ai confini con il Niger. Mentre il Pentagono sostiene che le milizie potrebbero entrare nel Paese, il gruppo terroristico ha appena rivendicato sui suoi canali la strage nella regione di Menaka (Mali) dove la scorsa settimana sono morti 16 soldati maliani mentre tre di loro sono nelle mani dell'Isis che li decapiterà in favore delle telecamere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FABRIZIO CANNONE

La politica religiosa, o meglio irreligiosa, della Cina post Mao, non è migliorata molto malgrado l'intensa attività diplomatica del Vaticano, messa in atto specie dopo il Concilio. E grazie agli immani sforzi di pacificazione del cardinal **Agostino Casaroli** e di papa **Wojtyła**. Dopo le aperture di **Benedetto XVI**, a seguito della sua *Lettera ai cattolici cinesi* (2007), papa **Francesco** ha ripreso gli sforzi, con l'aiuto decisivo del cardinal **Parolin**, segretario di Stato e stimato diplomatico. Giungendo alla firma del primo Accordo per la nomina dei Vescovi cattolici nel 2018, rinnovato nel 2022.

Ma la rivista on line *Bitter Winter*, specializzata sulla libertà religiosa e i diritti umani, ha appena pubblicato un documento ufficiale cinese che mette i brividi. Il testo si intitola «Misure amministrative per i luoghi di attività religiose» e dovrebbe entrare in vigore il primo settembre.

Il testo delle misure appare come un decreto composto da 10 capitoli e 76 articoli. Dall'insieme e dai parti-

«Nei luoghi di culto si sostiene il Pcc» Nuova stretta di Pechino sui cattolici

Dal 1° settembre regole più severe per le comunità religiose che vogliono essere tollerate

colari, ma ancor più dal suo spirito di fondo, si capisce che le religioni e le chiese non godono per principio della piena libertà religiosa. Ma solo di una certa tolleranza. E questa a condizione che, sia le loro gerarchie interne, sia i loro fedeli, si conformino, in tutto e per tutto, alle ideologie del partito comunista e del governo.

All'articolo 2 si dice che «il termine luoghi di attività religiosa si riferisce a monasteri, templi, moschee, chiese [...] e altri luoghi fissi per attività religiose». Questi luoghi, e chi li pratica, come è normale che sia, debbono impegnarsi a «rispettare la Costituzione, le leggi, le norme e i regolamenti e le disposizioni pertinenti sulla gestione degli affari religiosi». Bene. Ma i



IN PERICOLO Fedeli nella chiesa Xishiku di Pechino

[Ansa]

medesimi ambienti religiosi, come dichiara esplicitamente l'articolo 3, «devono sostenere la leadership del Pcc e del sistema socialista». Chiaro, signori d'Occidente?

se e arcaiche credenze che hanno, saranno tenuti, a partire da settembre, a «praticare i valori socialisti fondamentali» e perfino «aderire alla sinicizzazione». Ovvero lasciarsi assorbire e quindi trasformare dalla cultura e dai costumi cinesi. Incluso l'ateismo di Stato? Strana concezione della tolleranza, che ricorda quella di certi progressisti di casa nostra, a geometria piuttosto variabile.

Questa volontà di includere i «valori cinesi» nei luoghi di culto e nelle coscienze dei credenti è davvero eccentrica e fa pensare al concetto, conosciuto dalla storia, di «religione etnica». Il quale, per fare un esempio noto, era un punto fermo dell'ideologia nazional-socialista. Secondo cui potevi essere credente o meno, ma

prima dovevi mettere i «valori tedeschi e della razza germanica», poi la fede.

E i cinesi, questo va ammesso, non si nascondono dietro un dito. Scrive il testo in questione che i fedeli che frequentano i «luoghi di attività religiosa» debbono anche «aderire al principio di indipendenza e autogestione, e preservare l'unità nazionale, l'unità etnica, l'armonia religiosa e la stabilità sociale».

Che nel 2023 uno stato civile, ancorché non democratico, imponga la sua visione ideologica ai cittadini, che siano credenti o meno, appare a dir poco aberrante. E ci auguriamo che chi di dovere, sulle due sponde del Tevere, sappia far sentire la sua voce nelle sedi opportune.

Come mai poi questa «unità etnica» da preservare e questo ultranazionalismo imposto ai credenti non produce le solite grida indignate di chi, nelle sinistre d'Europa - dalla **Schlein** a **Macron** - vive ormai, con la lente di ingrandimento in mano, per condannare ogni (ipotetico) segno di patriottismo e di razzismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA